



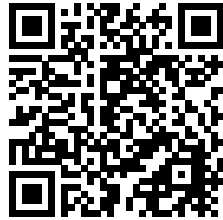
ANNAMARIA ANELLI

PAROLE RISPETTOSE

Un quaderno di appunti per chi vuole
prendersi cura delle persone,
anche mentre scrive.



Questo quaderno l'ho scritto impiegando tempo ed energie: se vuoi usarne qualche parte, fai pure, ma attribuendomene la maternità. Se scovi qualche errore, ti chiedo scusa e, ti prego, segnalamelo. Riproduzione vietata



Inquadra il QR Code per visualizzare la versione digitale del quaderno e visitarne i link.

SOMMARIO

- Due parole iniziali
Perché scrivere chiaro e semplice è già usare un linguaggio inclusivo
Scrivere è scegliere
- LE BASI
La grammatica e il genere
La grammatica e i nomi
Dissimmetrie grammaticali
- LE SOLUZIONI POSSIBILI
Prove ed errori
Problemi di accessibilità
- STRATEGIE QUOTIDIANE VELOCI
Il posto dell'intenzione
Ma come parli
- STRATEGIE QUOTIDIANE PER TESTI IMPEGNATIVI
I messaggi di servizio
Le policy
Le parole del marketing
Le parole della pubblica amministrazione
- ALLENAMENTO
- Due parole finali
- LINK E LIBRI DA CUI PARTIRE
- BIO

Il ciliegio sa come deve fiorire e l'ape come cercare il nettare, noi le mosse dell'esistere dobbiamo inventarle.

Luigina Mortari, Filosofia della cura.



Due parole iniziali



Predico (per modo di dire) la scrittura semplice, quindi efficace, da vent'anni: e la scrittura semplice è inclusiva nel suo DNA. "Accorcia le frasi, usa i verbi in forma attiva, dimentica il linguaggio impersonale, usa parole concrete e vicine alle persone che leggono, combatti il burocratese e in generale il difficilese e la fuffa".



Sono o non sono suggerimenti inclusivi, questi?



Ecco perché quando ho incominciato a informarmi sul linguaggio inclusivo (nel senso che rispetta il genere delle persone) mi sono sentita a casa, anche se ignorante. Si tratta di ampliare, di portare dentro un aspetto che non riguarda solo le parole, ma la mia idea di società. Di lì non si scappa. Anzi, di qui, non si scappa. Perché io sono il mio lavoro, e i temi della scrittura che vuole *fortemente* farsi leggere e che pensa *fortemente* alla fatica di chi legge sono parte di quello che sono io come persona, non solo come professionista.



Quindi non posso né potrò rinnegare il lavoro fatto fin qui, ma posso e voglio ampliarlo. Posso e voglio rimettere in discussione molti assunti, perché me lo chiedono Ada e Martino, di diciassette e quattordici anni.



Sono loro che ogni giorno mi pongono di fronte al fatto che la generazione Z è una gazzella nel pensare, nell'informarsi e anche nell'agire. E io sono un brontosauo.



Portare nel mio quotidiano e nel mio lavoro quotidiano questi temi è l'impegno che mi prendo con le *mie* due gazzelle: che domani voteranno, esprimeranno la loro cittadinanza in maniera responsabile e faranno scelte d'acquisto consapevoli.



Dico cosa non è questo quaderno: non è un manuale, non è uno studio, non è un vademecum. Non approfondisce tantissimi temi fondamentali, anche se li sfiora (spero) con rispetto. Per studiarli, il mio invito ufficiale è partire dalle persone che più mi stanno insegnando, con l'esempio e con le parole: Vera Gheno, Alice Orrù e Fabrizio Acanfora.



Quindi, cos'è questo quaderno? È un primo basilare insieme

di suggerimenti su come prendersi cura delle persone quando si scrive. Anche di quelle che per un tempo incredibilmente lungo sono rimaste fuori dai radar ufficiali.

Mi rivolgo a chiunque abbia voglia di leggere e, in particolare, mi siedo accanto a chi lavora in azienda e si mette le mani nei capelli pensando a quante cose non sa. Purtroppo la sensazione di non sapere non diminuirà, leggendomi, ma spero invece che diminuirà la preoccupazione. Su questo tema stiamo imparando, e quando si impara si sbaglia, per forza. Quindi, un passo alla volta.

Il mio primo consiglio è affrontare la questione da un punto di vista pratico e questo quaderno è solo l'inizio. Serve per rispondere a una domanda: come parlare in maniera rispettosa a più persone possibile?

Il mio secondo consiglio ha un nome proprio: autorappresentanza. Coinvolgere nei progetti di inclusione linguistica (oltre che sostanziale) le persone che vivono sulla propria pelle, ogni giorno, cosa vuol dire quando la società non trova le parole (o le sbaglia proprio) per parlare con te e di te. Facciamo in modo che ognuno possa parlare per sé.

Come sostiene [qui](#) Fabrizio Acanfora:

Avere la possibilità di rappresentare se stessi, di poter parlare a nome proprio, di decidere se l'immagine che la società si aspetta che indossiamo ogni mattina coincide con chi siamo, con chi sentiamo di essere o vogliamo essere, è fondamentale per la dignità e la realizzazione di ogni persona.

Perché scrivere chiaro e semplice è già usare un linguaggio inclusivo

Per me la scrittura efficace è quella che sa farsi semplice e concreta. È la scrittura che usa la chiarezza cristallina della triade soggetto-verbo-complemento oggetto, quando è informativa, ma che è anche in grado di giocare con i colori e le metafore e gli spessori, quando racconta. Che non è mai "sciapa", ma naturale. È quella che si prende cura di chi legge: pensa alla tensione cognitiva provocata da frasi lunghe, periodi contorti e *difficilise*; alla sensazione di fastidio o vero e proprio disagio che può provocare un testo muto o che esclude. Muto, perché in concreto non dice niente: aria fritta. Che esclude, perché parla solo a chi condivide già un certo lessico, decifra certe sigle e, magari, sguazza dentro una comune aulicità egoriferita.

Troneggia Primo Levi:

La scrittura serve a comunicare, a trasmettere informazioni o sentimenti da mente a mente, da luogo a luogo e da tempo a tempo, e chi non viene capito da nessuno non trasmette nulla, grida nel deserto. Quando questo avviene, il lettore di buona volontà deve essere rassicurato: se non intende un testo, la colpa è dell'autore, non sua. Sta allo scrittore farsi capire da chi desidera capirlo: è il suo mestiere.

"Dello scrivere oscuro", in *L'Altrui mestiere*, Primo Levi

La scrittura chiara, concreta, piana include persone di tante età, svariate provenienze, illimitate necessità. La scrittura semplice, qual è quella che si fa capire, parla in continuazione a chi legge, suggerisce strade, fornisce orientamento, risponde alle domande prima che siano formulate. La scrittura semplice, che non vuol dire trasandata, esprime comprensione nei confronti di chi legge perché deve farlo. O meglio, *dovrebbe* farlo: il bugiardinio prima di prendere una medicina, il modulo prima di firmarlo, ma anche il contratto prima di sottoscriverlo. Chi scrive deve pensare sempre

anche a questo aspetto e ricordarsi che nessuno può essere obbligato a leggere, ma invogliato a farlo sì.

Nel suo libro *La voce del testo*, [Franca Cavagnoli](#), traduttrice, docente e scrittrice, dice che la traduzione “costringe a scegliere”. Ecco, scrivere ci mette ogni giorno davanti alla necessità di scegliere quali parole usare. In base al nostro obiettivo, a chi siamo, a qual è il contesto in cui ci muoviamo e alle persone che ci leggono; ma anche in base alle ricadute sociali che queste parole avranno. Chiunque scriva e venga letto da altre persone ha il dovere di riflettere sul fatto che ogni suo florilegio di parole lascia una traccia, seppur piccola.

La parola semplificare è composta da *simplex*, cioè semplice, e da *facere*, cioè fare. *Simplex* significa quindi non *duplex*, non duplice, non doppio.

Semplificare significa usare parole che hanno un significato chiaro, che non sono ambigue, che favoriscono la fluidità cognitiva, come spiega benissimo il premio Nobel Daniel Kahneman nel suo libro *Pensieri lenti e veloci*:

“Se ci tieni a essere considerato credibile e intelligente, non usare un linguaggio complesso se il linguaggio semplice basta ad assolvere il compito”.

Scrivere in maniera semplice i testi di lavoro coinvolge chi legge, che può concentrarsi sui contenuti e smettere di perdere tempo cercando di indovinare cosa si nasconde dietro paroloni o strutture complesse. Chi ci legge non deve indovinare, dedurre o interpretare. Deve innanzitutto leggerci (e non è per niente scontato), capirci e poi seguirci. Cioè fare ciò che gli chiediamo, collaborare, giocare in squadra con noi, insomma.

I principali suggerimenti per scrivere in maniera chiara e semplice, cioè efficace:

Scrivi frasi brevi: stai intorno alle 30 parole, quindi fai attenzione alle troppe subordinate, agli incisi, alle parentesi. Tieni più vicino che puoi soggetto verbo e complemento.

Rendi fluida la sintassi: usa preposizioni e congiunzioni semplici perché sono loro, le piccole ruote del testo, che servono a far scorrere il resto. Più il testo contiene parole tecniche, più è necessario che le frasi scorrano veloci e leggere. Quindi *per*, invece che con l'obiettivo di; *con* invece che a mezzo di; *prima* invece che precedentemente.

Usa parole semplici e concrete: è meglio adoperare parole che fanno riferimento a cose invece che a concetti astratti, perché chi legge le trasforma prima in immagini mentali e si sintonizza più in fretta.

Usa più verbi che nomi: i verbi mettono in moto le frasi, le rendono vive perché richiedono i soggetti vicino a sé. E siccome le frasi vive sono anche concrete, il gioco è fatto. Il nostro cervello fa meno fatica a mettersi in moto.

Preferisci la forma positiva alla negativa: le frasi positive sono più chiare di quelle negative perché più dirette. Quindi, al posto di “Meglio non inserire le voci fuori dall'elenco”, scrivi “Meglio inserire solo le voci in elenco”.

Preferisci la forma attiva alla passiva: la nonna mise gli auricolari per la prima volta a 99 anni racconta una storia. Gli auricolari furono messi dalla nonna a 99 anni sembra la frase del libro di grammatica che usavamo alle elementari per imparare il trapassato remoto.

Scrivere è scegliere



Lo faccio [dire bene](#) da Filippo Batisti:

È del tutto verosimile che se una lingua che marca il genere grammaticale lo fa in in maniera binaria tra femminile e maschile, i parlanti siano portati, da un lato, a pensare che non esista nulla al di fuori di questo binarismo e, di conseguenza, che tutto debba ricadere in uno di questi due generi grammaticali.

Invece sappiamo che questa dicotomia non è funzionale a rappresentare la nostra società. Ogni giorno impariamo che tante sono le sfumature perché tante sono le domande di rappresentazione e autorappresentazione da parte di persone che in questo binarismo stretto non si riconoscono né si sono mai riconosciute. È una ricchezza incredibile poter ragionare su questi aspetti, confrontarsi con schemi mentali messi in pratica di default, guardare le parole con la luce della consapevolezza. La consapevolezza che il mondo va avanti veloce e che è nostra responsabilità cercare di stare al passo, cioè imparare, studiare e mettere in pratica.

E così le parole.

Le parole – tutte quante le parole – sono come scatole: bisogna aprirle e vedere come sono fatte, come suonano, che temperatura hanno, quanta ricchezza e quante sfumature possono contenere.

La seconda luna. Scrivere, Zanichelli editore

Scegliere le parole significa ragionare sul fatto che spesso possiamo trovarci a uscire dalle strade note: note perché più trafficate, non perché uniche.

Quindi, eccomi al crocevia in cui il mio spendermi sul linguaggio semplice e chiaro ha incontrato il linguaggio che si prende cura delle persone: di tutte. Anche di quelle marginalizzate perché non considerate o perché oggetto di un linguaggio non rispettoso.

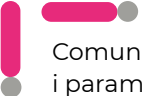
E il linguaggio non è rispettoso quando discrimina in base al genere (nei confronti del genere femminile e di chi non si riconosce nella dicotomia femminile/maschile); al colore della pelle, alla provenienza geografica o etnica (razzismo); a *caratteristiche fisiche, sensoriali o mentali che differiscono dalla media della popolazione* (abilismo, anglismo da *ableism*, la definizione è di Fabrizio Acanfora) o all'età (ageismo, inglesismo da *ageism*, soprattutto verso le persone anziane).

Mi rendo conto che non è facile prendere atto che tanti degli assunti, delle abitudini, dei modelli mentali, dei giudizi con i quali abbiamo sempre convissuto sono in realtà pietre gettate sui corpi, le menti e i cuori di tante persone. Me ne rendo conto, ripeto. Io fatico ogni giorno, mi sforzo ogni giorno e sbaglio ogni giorno. Quindi mi sento nella posizione adatta per dire che occorre darsi del tempo, leggere, ascoltare e chiedere aiuto. Io lo faccio spesso. Ad esempio ho imparato a far leggere ciò che scrivo a qualcun altro (più competente di me, certo). Questo quaderno lo ha riletto Alice Orrù, che ha il dono di scovare sempre qualche mio inciampo.

Aprirmi a questi temi, insomma, mi ha fatta ritornare scolara, mi ha ridato la consapevolezza della mia ignoranza. Il mio obiettivo non è smettere di fare errori, ma rendermi sempre conto che ne faccio, e rimediare.

Allora, che cos'è più inclusivo di una scrittura chiara e che in più non discrimina? La ricerca nel campo del linguaggio inclusivo è "solo" un altro cantiere aperto. Un altro modo per provare rispetto verso chi legge.

Su questo tema nessuno ha in mano la pietra filosofale; non c'è LA strada, ma ci sono varie strade, a seconda di dove si vuole andare.



Comunicare è faticoso, e la normalità è che non funzioni; i parametri di cui tenere conto sono talmente tanti, ci sono talmente tante variabili in azione che non c'è nulla di strano se il messaggio «non passa». Anzi, dobbiamo abituarci che più il mondo attorno a noi si fa complesso, più l'incontro-scontro con le diversità diventa esperienza quotidiana e più è normale non capirsi, fraintendersi, fallire nello scambio di idee.

E quindi, come fare? Prima di tutto, prendere atto di questa semplice realtà: la riuscita dell'atto comunicativo non è gratuita, ma ha un suo costo in termini di tempo, attenzione e impegno. La fatica della comunicazione è la vera normalità.

Le ragioni del dubbio: l'arte di usare le parole, Vera Gheno





le basi



La grammatica e il genere



L'italiano distingue due generi grammaticali: il maschile e il femminile.

Nel caso di esseri animati, il genere grammaticale corrisponde al sesso dell'uomo o dell'animale indicato
scultore (maschile) > scultrice (femminile)
gatto (maschile) > gatta (femminile)

Nel caso di oggetti non animati, il genere grammaticale invece è dovuto a una convenzione esclusivamente linguistica

ricordo, vertice, cappotto (maschile)
poltrona, fiaba, maglia (femminile).

[Definizione](#) di "Genere dei nomi" di Treccani

Il genere grammaticale degli oggetti è frutto di una convenzione: per restare con gli esempi di Treccani, che *cappotto* è maschile e *maglia* è femminile lo abbiamo deciso a tavolino e questa scelta non fa riferimento a presunte caratteristiche maschili o femminili del cappotto o della maglia.

Saperlo è molto utile quando dobbiamo rispondere a chi sostiene che *se dico ministra allora devo dire anche sedio o rasoia*. Ridicolo, no? Nel primo caso parlo di persone, con caratteristiche esterne maschili o femminili; nel secondo caso di oggetti, che non ne hanno.


La grammatica e i nomi

Per spiegare questo tema mi aiuto con quanto [scrive](#) Vera Gheno, ogni giorno, con santa pazienza, sui suoi post social e nei suoi libri. Che poi corrisponde a quanto c'è scritto nei libri di grammatica.

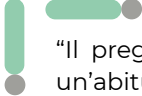

Esistono nomi di:

- **genere fisso** ► *fratello-sorella, marito-moglie, toro-vacca*. Non hanno radici comuni e non ci possiamo sbagliare né nel riconoscerli né nell'usarli;
- **genere comune, ambigenere** ► *il pediatra/la pediatra; il custode/la custode; il preside/la preside; il docente/la docente*. Di per sé questi nomi non sono né maschili né femminili: siamo noi che disambighiamo la frase inserendo l'articolo maschile o femminile;
- **genere promiscuo** ► sono i nomi di animali che hanno un'unica forma ► *tasso* o *tigre*: si può dire il tasso femmina o il maschio della tigre; oppure sono i nomi di esseri umani che per la grammatica hanno un'unica forma non ambigenere ► *vittima* o *pedone*; oppure ancora i nomi che sono femminili anche se si riferiscono a lavori tradizionalmente maschili ► *guardia, spia, sentinella, vedetta*;
- **genere mobile** ► sono la maggior parte dei nomi e si declinano in base alle regole previste dall'italiano ► *direttore-direttrice*, come *minatore-minatrice; ministro-ministra* come *maestro-maestra; sindaco-sindaca* come *cuoco-cuoca; ingegnere-ingegnera* come *infermiere-infermiera*.


Saperlo è molto utile per rispondere a chi sostiene che dire *ministra* o *ingegnera* è andare contro tutto quello che l'intoccabile grammatica prevede. È proprio la grammatica a prevedere *ministra* e *ingegnera* (come *cuoca* e *infermiera*). Che magari per molto tempo non abbiamo avuto dimestichezza con donne che facevano la *ministra* o l'*avvocata* o l'*architetta* o l'*ingegnera*, be', non significa niente: adesso abbiamo *ministre*, *avvocate*, *architetto*, *ingegnere*. È solo questione di abitudine, come indossare sempre le ciabatte in piscina.



Molte persone, anche donne, ritengono che il ruolo declinato al maschile sia più prestigioso del corrispettivo femminile. Pensiamo a Beatrice Venezi che a Sanremo 2021 ha chiesto di essere appellata come *direttore* d'orchestra perché più prestigioso di *direttrice*. Il principio di autodeterminazione va rispettato anche se non ci piace, ci mancherebbe, ma perché mai la carica declinata al maschile dovrebbe essere più prestigiosa di quella declinata al femminile? Allora vale lo stesso per maestra, infermiera e cuoca? Ah no, e perché?



“Il pregiudizio linguistico, fondamentalmente dovuto a un'abitudine, può venire cambiato come qualsiasi altro tipo di pregiudizio. Avere pregiudizi è in qualche modo naturale: servono per 'farci un'idea' di ciò che ci circonda senza ripartire tutte le volte da zero. Ma occorre fare attenzione perché i pregiudizi non diventino soverchianti. La tendenza umana è quella, poiché a nessuno piace cambiare idea: cambiare idea richiede sempre un piccolo sforzo. In questo caso, per fare solo un esempio, se le segretarie di partito o comunali (qualora, ovviamente, ce ne fossero) si definissero in massa così, al femminile, piano piano cambierebbe anche la connotazione 'sminuente' che non è contenuta nella parola, ma che le sovrappriamo noi parlanti”.



Femminili singolari, Vera Gheno.

Dissimmetrie grammaticali




È per abitudine che noi usiamo certe parole, perché schematizzare e proseguire per i sentieri noti ci aiuta a muoverci con disinvoltura nella vita di tutti i giorni. Il problema è che non ci rendiamo conto che le parole influiscono sul modo di vedere e di pensare la nostra realtà e le persone che la abitano. Oppure di non vederle né pensarle.

Mi riferisco, parlando di scrittura, a tutte quelle scelte linguistiche nelle quali usiamo il maschile sovraesteso come se fosse un neutro. Ma in italiano il neutro non esiste, quindi con il maschile escludiamo sia persone di genere femminile sia persone non binarie.



Non binary: persona che non si identifica nei generi binari (uomo o donna), si identifica in entrambi i generi o non solo in uno dei due.



[Definizione](#) di *Diversity*.

La prima a usare la locuzione di dissimmetrie grammaticali è stata Alma Sabatini nel 1987, [nel testo](#) *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua*.

Qui Sabatini scrive che lo scopo delle raccomandazioni è di *suggerire alternative compatibili con il sistema della lingua per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana, almeno quelle più suscettibili di cambiamento*.

Facciamo una dissimmetria grammaticale quando:

- usiamo “l'uomo” invece che “persona” o “essere umano” in espressioni come: *l'uomo è l'artefice del proprio destino, a misura d'uomo, l'uomo al centro dell'universo, il rapporto uomo-macchina*;
- usiamo il maschile plurale per indicare una moltitudine di persone appartenenti a generi diversi: *i colleghi, i fornitori, i responsabili, gli amministratori delegati, gli studenti*;
- concordiamo al maschile: *Mario e Anita sono rientrati adesso dalla pausa pranzo*;
- usiamo il maschile per titoli professionali e ruoli istituzionali: *il presidente del Senato, gli avvocati del collegio difensivo*: Maria Elisabetta Alberti Casellati però è una donna e nel collegio difensivo potrebbero esserci avvocati e avvocate.

Le raccomandazioni sono un compendio di indicazioni linguistiche molto pratiche per non nascondere la presenza femminile nella nostra società e darle il riconoscimento che le spetta, ma, appunto, si riferiscono al binarismo maschile/femminile.

E come la mettiamo con le persone non binarie?



le soluzioni possibili



Prove ed errori



Rendere inclusiva una lingua come l'italiano è alquanto complicato e molte sono le soluzioni che si stanno sperimentando.

Sull'uso dello ə (schwa), ad esempio, si fanno un sacco di parole, a volte anche a sproposito. Lo schwa, che è una sorta di e rovesciata, è una vocale che si trova già nell'alfabeto fonetico internazionale, cioè il modo usato in linguistica per riprodurre la pronuncia corretta delle lettere che compongono le diverse lingue scritte (il suono si scrive così: /ə/).

Come suggerisce saggiamente Alice Orrù, sarebbe utile ricordarsi che chiunque abbia studiato una lingua straniera ha in realtà usato l'alfabeto fonetico internazionale, visto che compare in tutti i dizionari di lingue. Lo schwa è infatti il suono della *a* di *about* in inglese, della *e* chiusa in francese (*me, le, te*).

Ma non solo: lo schwa è anche la *e* stretta di alcuni dialetti del centro e sud Italia. Il mio consiglio è di andare ad ascoltare (almeno) l'inizio di *Napule* è di Pino Daniele, per farsene un'idea (*Napule è mille culure, Napule è mille paure, Napule è 'a voce d'e criature...*).

In dialetto piemontese (qui gioco in casa) lo schwa è il suono della *è* semimuta, definita addirittura la terza vocale: quella di *fëtta* (fetta) o di *barëtta* (berretto di lana), dove la *è* si pronuncia come la *e* chiusa in francese (quella, ad esempio, di *grenouille*, rana).

Se non basta, il suono dello schwa è quello che facciamo quando parliamo e abbiamo una piccola esitazione, perché stiamo pensando a come andare avanti (un suono chiuso, interno).

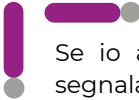
Insomma, tutto questo per dire che lo schwa non è esattamente uno "strumento calato dall'alto o dall'accademia", inesistente nella nostra vita di parlanti, come si sente spesso dire.

Al fondo del quaderno indico diversi articoli che ne parlano e non mi dilungo, ma chi vuole partire da qualcosa di molto efficace e divertente può godersi [i sei minuti di video](#) realizzato dal fumettista Simone Albrighi, in arte Sio (con la collaborazione scientifica di Vera Gheno).

Alcune soluzioni linguistiche inclusive prevedono:

- per il genere indefinito: al singolare *u*, * oppure @ e al plurale *ie* (*tuttie* da *tutti/e* senza la barra)
- per il genere non binario: le vocali centrali ə per il singolare e ɜ per il plurale (un'altra vocale presente nell'alfabeto fonetico internazionale) oppure lo ə per il singolare e il plurale con l'articolo che cambia: *lə* per il singolare e *ə* per il plurale.

Nelle tabelle ho raccolto qualche esempio molto chiaro e schematico, ma occorre tenere presente che su questo tema le posizioni sono diverse e non c'è ancora una soluzione univoca.



Se io apro un post su Fb scrivendo "Carə tutte" sto segnalando una mia precisa posizione politica, sto dicendo fin dalla prima riga che mi pongo in una posizione di apertura e accoglienza nei confronti di esigenze di cui riconosco la legittimità. Non sto dicendo che è la soluzione definitiva né la sto imponendo a tutti. Io sono molto curiosa di vedere come si evolverà la nostra lingua da questo punto di vista da qui a cinquant'anni, nessuno può prevederlo né tantomeno imporre una o l'altra soluzione. In questo momento penso che sia interessante osservare il fenomeno, guardare tutte le proposte, sperimentare fino ai limiti della fantalinguistica. Quello che auspicherei è che tutto questo dibattito si svolgesse con serenità e pacatezza, senza anatemi reciproci.

[Intervista](#) a Vera Gheno.



CASO	FEMMINILE	MASCHILE	INCLUSIVO
Sostantivi regolari	maestra maestre	maestro maestri	maestrə maestr3
Sostantivi irregolari	poetessa ¹ eroina pittrici	poeta eroe pittori	poetə ¹ eroə pittor3
Parole ambigenere/epicene	un'artista la poeta ²	un artista il poeta	un*artista lə poeta ²
Articoli	la una le	il/lo un/uno i/gli	lə unə l3
Preposizione articolate	della delle	del/dello dei/degli	dellə dell3
Pronome pers, 3° p. sing	lei	lui	ləi

¹Questo è il caso nel quale poeta viene considerata una parola non epicena
²Questo è il caso nel quale poeta viene considerata una parola epicena

Schema del sito Italiano inclusivo.

CASO	FEMMINILE	MASCHILE	NON BINARIO/ MISTO
Sostantivi (singolare)	la sindaca la dottoressa la poeta l'autrice un'amante	il sindaco il dottore il poeta l'autore un amante	lə sindacə lə dottorə lə poetə l'autorə unə amante
Sostantivi (plurale)	le sindache le dottoresse le poete le autrici delle amanti	i sindaci i dottori i poeti gli autori degli amanti	ə sindacə ə dottorə ə poetə ə autorə deə amanti
Pronome personale 3° persona singolare	lei a lei/le	lui a lui/gli	ləi a ləi/ lə

Indicazioni di Vera Cheno e della casa editrice effeq. Tabella ricavata da quella riportata su *Cose spiegate bene. Questione di un certo genere*, Il Post

Problemi di accessibilità

Immagino a questo punto la domanda: ma lo schwa, oppure l'asterisco (*Ciao a tutt**), sono caratteri accessibili? Queste scelte che impatto hanno su chi ha già problemi con la lettura?

L'accessibilità di certe scelte linguistiche è sul tavolo di chiunque si occupi di questi temi: rischiamo, includendo da una parte, di escludere dall'altra. Cioè le persone che devono, ad esempio, ricorrere a un sintetizzatore vocale necessario per riprodurre il contenuto di un testo. I sistemi di sintesi vocale infatti, a oggi, non riescono a leggere asterischi e schwa, o meglio, in realtà a volte li leggono, ma esplicitandoli per esteso (nel caso dell'asterisco) oppure codificandoli in altro modo (a seconda del tipo di lettore di schermo usato l'output può cambiare).

Ma non solo qui sta l'ostacolo: certi caratteri costituirebbero un (ulteriore) problema anche per le persone dislessiche che, ad esempio, leggono così:

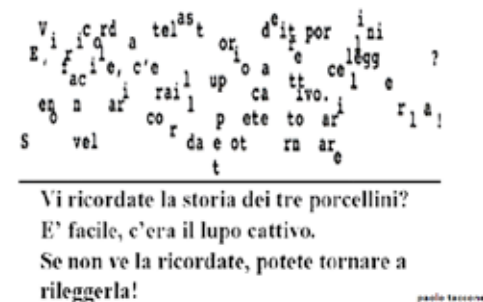
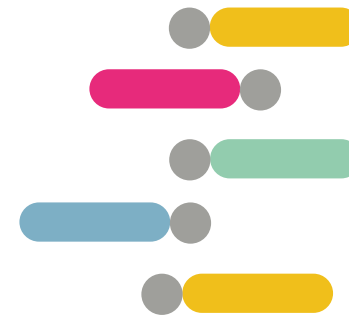


Immagine ricavata da "Cos'è la dislessia"

Insomma, su questi temi il cantiere è aperto, per continuare a usare la nostra metafora, e per saperne di più consiglio di [iniziare](#) da Alice Orrù che sull'accessibilità di certe scelte linguistiche scrive cose molto sagge e che manda una newsletter pienissima di informazioni utili.

Ma quindi?



***strategie quotidiane
veloci***



Il posto dell'intenzione

- Il tradizionale maschile sovraesteso: Cari tutti, siamo qui riuniti...
- La doppia forma: Care tutte e cari tutti, siamo qui riunite e riuniti...
- La circonlocuzione: Care persone qui riunite...
- Il femminile sovraesteso: Care tutte, siamo qui riunite...
- L'omissione dell'ultima lettera: Car tutt, siamo qui riunit...
- Il trattino basso: Car_ tutt_, siamo qui riunit_...
- L'asterisco: car* tutt*, siamo qui riunit*...
- L'apostrofo: Car' tutt', siamo qui riunit'...
- La chiocciola: car@ tutt@, siamo qui riunit@...
- Lo schwa: Carə tutte, siamo qui riuniteə...
- La u: Caru tuttu, siamo qui riunitu...
- La x: Carx tuttx, siamo qui riunitx...
- La y: Cary tutty, siamo qui riunity...
- L'inserimento di entrambe le desinenze: Carei tuttei, siamo qui riunitei...
- Entrambe le desinenze divise dal punto: Care.i tutte.i, siamo qui riunite.i...
- Le desinenze divise con la barra: Care/i tutte/i, siamo qui riunite/i...

[Articolo](#) di Vera Gheno: "Lo schwa tra fantasia e norma"

Ho aperto apposta con questo box sulle diverse opzioni utili per fare attenzione al genere di chi legge. Lo ha stilato Vera Gheno raccogliendo i suggerimenti dei suoi contatti su Facebook.

Ho aperto apposta con questo box, dicevo, pronta all'onda dei "ma": *ma come si fa a scrivere un intero documento pieno di simboli, se poi molte persone non possono leggerlo? Ma come faccio a usare lo ə su un contratto? Ma questo è assurdo, non possiamo condannarci all'illeggibilità sotto la bandiera dell'inclusività! Ma*

*stai scherzando?! Oppure, come qualcuno mi ha scritto: ma non ci credo, anche tu con queste str***ate.*

Calma.

Punto primo: nessuno, da nessuna parte, ha scritto o detto di sostituire ai femminili e ai maschili simboli o vocali o altro in maniera generalizzata e indiscriminata.

L'unica casa editrice che per il momento ha fatto la scelta di usare lo schwa in maniera sistematica è [effeg](#), nei suoi saggi, ma anche in questo caso non c'è la soluzione definitiva. All'interno della stessa comunità LGBTQIA+ ci sono pareri contrastanti.


Punto secondo: invito a riguardare il box incriminato. Fatto? Bene. Tutto il lunghissimo elenco di scelte utili a non esprimere i generi femminile e maschile fa riferimento all'apertura di una email o, comunque, di un messaggio.

Ecco, proprio questo credo sia, per il momento, il posto giusto per inserire un asterisco o uno schwa o quant'altro: in apertura. Io lo chiamo "il posto dell'intenzione", cioè dove apriamo alle persone, dove manifestiamo il nostro desiderio di guardare negli occhi chiunque. Anche fare questa scelta sui social segue la stessa logica. Io, di mio, uso lo schwa o l'asterisco anche nei titoli delle slide o nelle copertine ("*Non siamo fatti per leggere*", ad esempio).

Come si può notare, sono tutte soluzioni temporanee che non inficiano la lettura e la comprensione dei testi e che sono facili da adottare: poi, piano piano, troveremo la quadra per l'accessibilità, ci metteremo d'accordo, e ci abitueremo a usare e a leggere anche ciò che adesso ci pare tanto strano.

In certi ambiti (penso agli annunci di lavoro, ma non solo) c'è chi lascia il maschile singolare e plurale sovraesteso e antepone al testo un disclaimer nel quale afferma di rivolgersi sia a uomini sia a donne. Ecco, è una scelta sicuramente legittima, però si porta dietro due considerazioni: una è che può essere solo temporanea, dal momento che non affronta davvero la questione; l'altra è che occorre sostituire "uomini e donne" con "genere maschile e femminile". Infatti avere caratteristiche sessuali maschili o femminili

non implica identificarsi con il genere associato al sesso di nascita (uomo o donna).



Un conto è il sesso biologico, cioè gli attributi sessuali femminili o maschili con i quali si nasce, un conto è l'identità di genere, cioè come ci si sente davvero.


Si definisce *cisgender*, una persona la cui identità di genere è congruente con il sesso assegnatole alla nascita; *transgender*, una persona che invece non si identifica con il genere assegnatole.

Alice Orrù mi (e quindi ci) suggerisce di usare sempre il verbo *assegnare* in quanto il genere è un attributo sociale, che viene assegnato alla nascita in base alla corrispondenza con determinati attributi sessuali, ma senza nessuna consapevolezza da parte della persona appena nata.

L'enciclopedia online di Treccani [riporta così](#): *il termine genere ha sostituito il termine sesso per indicare la tipizzazione sociale, culturale e psicologica delle differenze tra maschi e femmine.*

Per controllare in maniera veloce quali sono le parole precise per parlare di genere, consiglio il [glossario LGBTQ+](#) di Diversity.

Per approfondire la conoscenza di questi concetti e di molti altri, consiglio il [sito Parlare Civile](#) nato proprio con l'idea di aiutare le persone a usare in maniera corretta le parole.



Ma come parli

Due parole sul parlato prima di affrontare con metodo lo scritto.

Quando parlo adotto diverse strategie: declino al maschile e al femminile ("*ricordo a tutti e a tutte che...*"), oppure, se mi rivolgo a un gruppo di persone dove il genere femminile prevale, adotto la soluzione Sabatini e uso il femminile sovraesteso, spesso chiarendo che mi riferisco, però, a tutte le persone presenti. Sovente mantengo il maschile sovraesteso, per facilità e velocità di parola, ma ne sono costantemente consapevole.

È come quando si impara a guidare e all'inizio tutto passa dal pensiero consapevole, stile foglietto delle istruzioni IKEA: *adesso levo il piede dall'acceleratore, schiaccio la frizione e insieme muovo il cambio in avanti, poi rilascio dolcemente la frizione.* Un giorno succede che l'automatismo si innesca e il cambio di marcia diventa inconsapevole. Per il momento, nella maggior parte dei casi, io sono nella fase IKEA, quindi mi applico in un eloquio sorvegliato e vigile e, quando serve, mi correggo.

E adesso torniamo ai testi scritti.



***strategie quotidiane
per testi impegnativi***



Eccoci qui. Come facciamo a salvaguardare leggibilità e comprensibilità dei testi che scriviamo ogni giorno e, allo stesso tempo, a prenderci cura di quante più persone possibile? La mia, qui di seguito, è una risposta parziale, perché tratta solo di come lavorare i testi per evitare discriminazioni in base al genere. Su abilismo, ageismo e razzismo consiglio di partire dal sito [Parlare Civile](#) e poi di approfondire. Comunque, al fondo del quaderno elenco link e libri utili.



I messaggi di servizio

I testi impegnativi non sono necessariamente quelli lunghi o molto tecnici: anche un brevissimo messaggio transazionale (cioè in risposta a un acquisto, a un'iscrizione, a una cancellazione o a un recupero password) è impegnativo. Perché occorre scriverlo SCCAI, cioè sintetico, completo, chiaro, accogliente e inclusivo. Mica facile.

Un messaggio transazionale

- per essere **sintetico** deve contenere solo le informazioni necessarie, niente di più e niente di meno
- per essere **completo** deve contenere tutte le informazioni che servono per fare qualcosa
- per essere **chiaro** deve spiegare con parole semplici e non ambigue come farlo o perché, quel qualcosa
- per essere **accogliente** deve parlare con chi legge (parlare vuol dire esprimere un concetto con parole umane, non copiare e incollare due righe prese da una qualche astrusa privacy policy, ad esempio)
- per essere **inclusivo** deve evitare parole che mettano a disagio chi legge (*sei maschio o femmina?*).

SCCAI per me è, ad esempio, questo messaggio che compare quando si accede a [Guido](#), una piattaforma che propone corsi di marketing.

Non accetto i cookies

Accetto i cookies

Usiamo i cookies per tutte le cose spiegate nella [policy dei cookie](#) e nella [privacy policy](#).

Se non accetti i cookies alcune parti del sito – ad esempio il carrello o il tuo account – potrebbero non funzionare come ti aspetti.

Non è SCCAI il classico messaggio “Grazie per esserti iscritto” (*iscritto*, cioè maschile sovraesteso, non è I).

“Grazie per l'iscrizione” oppure “Iscrizione completata” sono un passo in avanti, ma volendo essere un po' più accoglienti si potrebbero personalizzare le risposte:

“E il primo passo è fatto”

“Ciao Annamaria, che piacere vederti qui”

“Ciao, ti diamo il benvenuto nella nostra comunità”

“Eccoti qui, ci fa molto piacere che ci sia anche tu”

“Ciao, ti diamo il benvenuto”.

Stessa cura per le disiscrizioni:

“Sei stato cancellato dalla newsletter” non è SCCAI. Perché?

Esatto, perché non è inclusivo e perché non è nemmeno accogliente (quel passivo fa quasi paura: io ci vedo una croce infuocata sopra!).

Tante potrebbero essere le alternative, declinabili in base al grado di vicinanza con chi legge:

“Arrivederci, Annamaria, speriamo di rivederti presto”

“A presto, allora!”

“Te ne vai? Ci riempi di tristezza, ma ti capiamo”

“Allora è davvero finita qui?”.

Io consiglio di personalizzare sempre i messaggi, ma è chiaro che bisogna farlo in coerenza con il tono generale della comunicazione. I testi del sito web, le email ai clienti, i messaggi transazionali, le risposte sui social devono parlare la stessa lingua e avere lo stesso tono di voce. Non si può personalizzare i messaggi e poi inviare email stile Agenzia delle Entrate.

Ma personalizzare non mette al riparo dagli sbagli.

SEI SICURO? SICURO SICURO?

Sì, sono sicuro

Se hai ricevuto questo messaggio per errore ci dispiace, cancellalo pure: se non confermi, non verrai iscritto alla mailing list (anche se un po' ci dispiace anche di questo).

Questo messaggio non è SCCAI per il maschile sovraesteso, ma anche per la poca chiarezza. "Se non confermi, non verrai iscritto alla mailing list" è piuttosto ambiguo e ingenera alcune domande: *cos'è che devo confermare? Cosa vuol dire che non verrò iscritto alla newsletter? Ho chiesto io di andarmene!*

Una possibile riscrittura che conservi il tono, l'allure di simpatia:

Hai proprio deciso? Davvero davvero?

Sì, ho deciso

Se hai ricevuto questo messaggio per errore ci dispiace, cancellalo pure: se hai deciso di disiscriverti, ti accontentiamo subito (anche se un po' ci dispiace anche di questo).

Che dobbiamo curare i messaggi transazionali come piccole perle dentro le ostriche non è di certo una mia invenzione: ormai è noto quanto siano parte integrante del modo di comunicare di un'organizzazione. Quindi, occhio.

Le policy

Un testo bello impegnativo è quello contenuto in una Privacy Policy o in una Smart Working Policy, ad esempio.

*Lo Smart Working rappresenta una mera variazione del luogo/tempo di adempimento della prestazione lavorativa, e non modifica la posizione **del dipendente** nell'organizzazione aziendale, con riferimento, fra l'altro, al potere direttivo e disciplinare dell'Azienda. Di conseguenza, **il dipendente** rimane in organico presso la sua attuale Unità Organizzativa. La sede di lavoro contrattualmente definita rimane immutata a tutti gli effetti di legge e di contratto. Durante l'attività svolta in modalità Smart Working, **il dipendente** gode degli stessi diritti ed è soggetto agli stessi doveri – ove compatibili – previsti per **un dipendente** comparabile che svolge la Sua stessa attività nella modalità tradizionale. Il trattamento retributivo rimane immutato, ed è identico a quello previsto per **gli altri dipendenti**, aventi il medesimo inquadramento, che prestano attività in modalità tradizionale. 123 parole*

Il tono, la sintassi, il frasario: tutto ricoperto da quella patina di burocraticità che fa riconoscere questi tipi di testi lontano un miglio. Tra qualche riga dimostro che si può intervenire per migliorare il testo senza stravolgere il contenuto, ma vado per gradi.

Le parole in neretto rimarcano che tutto è declinato al maschile. Mi si obietterà che qui c'è anche una ragione di economia delle parole, e io non lo nego; mi si dirà che sono forme che hanno assunto una valenza neutra, che esprimono la funzione, non la persona, e qui io non sono d'accordo.

Il manager di riferimento, il responsabile, il people manager, il dipendente, il lavoratore, il cliente, il fornitore, il subappaltatore, il consumatore, il contraente, il cittadino, l'addetto, l'operatore, il funzionario, il sindaco, l'assessore, il ministro, il presidente...

Ma non vi hanno stancato tutti questi maschili?
A me sì, tantissimo. Sogno il giorno in cui aprirò un qualsiasi testo e mi sentirò chiamata in causa: non perché troverò espresso il genere femminile, ma perché il testo non escluderà né me né nessun altro.

Propongo questa prima riscrittura.

*Lo Smart Working rappresenta una mera variazione del luogo/tempo di adempimento della prestazione lavorativa, e non modifica la posizione **di chi lavora** nell'organizzazione aziendale, con riferimento, fra l'altro, al potere direttivo e disciplinare dell'Azienda.*

*Di conseguenza, **la persona** rimane in organico presso la sua attuale Unità Organizzativa.*

*La sede di lavoro contrattualmente definita rimane immutata a tutti gli effetti di legge e di contratto. **Durante l'attività lavorativa, chi opera in Smart Working** gode degli stessi diritti e ha gli stessi doveri – ove compatibili – previsti **per chi lavora** nella modalità tradizionale. **In Smart Working** il trattamento retributivo rimane immutato, ed è identico a quello **previsto per chi**, con il medesimo inquadramento, **presta** la propria attività in modalità tradizionale.*

117 parole

Ho risparmiato sei parole, niente di che, ma in compenso ho eliminato il maschile sovraesteso lavorando il testo: cioè ho usato parole come *persona* e pronomi come *chi*, ho cambiato l'ordine delle parole e ho parafrasato alcuni concetti.

Quindi, prima osservazione: si può fare ed è a costo zero. Basta guardare con occhi nuovi le parole che scriviamo tutti i giorni, e che per abitudine trascuriamo.

E poi, seconda osservazione: al testo non è successo niente di brutto, i contenuti sono salvi.

Però, visto che ci siamo, faccio un passo in più e propongo una seconda riscrittura.

Lo Smart Working è solo un modo diverso di lavorare (possono variare luogo, tempo o entrambi), ma non modifica la posizione di chi lavora nell'organizzazione aziendale né il potere direttivo e disciplinare dell'azienda. Di conseguenza, la persona rimane in organico presso la sua attuale unità organizzativa e la sede di lavoro definita per contratto rimane immutata.

Chi opera in Smart Working ha gli stessi diritti e doveri (se compatibili) di chi lavora nella modalità tradizionale e anche il suo trattamento retributivo rimane lo stesso.

84 parole

Qui di parole ne ho risparmiate trentanove, ad esempio eliminando parti inutili. Ma davvero occorre inserire la locuzione “a tutti gli effetti di legge e di contratto”? La risposta “lo impone *Compliance*” non vale. Voglio sapere se davvero in una organizzazione si potrebbe operare a caso, al di fuori dalle regole. No, giusto? E allora si può benissimo dare per scontato che tutto è fattibile “a tutti gli effetti di legge e di contratto”.

Quello che voglio dire è che i nostri testi aziendali, e quelli impegnativi ancora di più, sono zavorrati da parole, locuzioni e intere frasi inutili. E dalle ripetizioni.

Poi ho aggiornato un po' il lessico. “Lo Smart Working rappresenta una mera variazione del luogo/tempo di adempimento della prestazione lavorativa”: è necessaria questa patina di burocraticità? No.

Infine, aggiungo solo una cosa: “dipendente” è come “partecipante”. Quante volte ho scritto nelle mie offerte di formazione: *i partecipanti al corso impareranno a...?*
Adesso scrivo: *chi partecipa al corso imparerà a...*
Rapido, efficace, indolore.

Le parole del marketing



“Mettiamo al centro i bisogni **dei nostri clienti**”.

Dico subito che sostituire “clienti” (maschile plurale sovraesteso) con “clientela” non riesco a farmelo andare giù. Ho passato anni a suggerire di sostituire le parole astratte con quelle concrete, adesso non mi si può chiedere di avallare clientela (o utenza, *brrr*).

Riscritture compatibili potrebbero essere:

“Mettiamo al centro i bisogni di chi si affida a noi”

“Mettiamo al centro i bisogni di chi si affida alla nostra competenza”

“Mettiamo al centro i bisogni di chi si affida ai nostri servizi”.


Se facciamo un passo in più, e ci rivolgiamo direttamente a chi legge, possiamo scrivere:

“Mettiamo al centro i tuoi bisogni”


e così evitiamo clienti, clientela e giri di parole vari.

Mentre ci siamo, faccio una proposta: perché non iniziamo ad affrancarci da certe frasi-cliché ormai svuotate da ogni significato concreto? *Mettere il cliente al centro* è scritto dovunque. Dalle agenzie immobiliari alle pompe funebri, passando per qualsiasi azienda che faccia qualsiasi cosa. Ci impegniamo a non scriverlo più?

“Al centro dei nostri pensieri ci sei tu”.



I cliché linguistici sono parole o locuzioni (gruppi di parole) che si sono cristallizzate a causa di un loro uso reiterato. Sono ormai svuotate di una qualsiasi connotazione, cioè non specificano qualcosa in maniera inequivocabile né evocano situazioni particolari alle quali fare riferimento per cogliere la presunta unicità (di una situazione, di una organizzazione o di una persona). Gli “uffici competenti”, la “morsa del gelo”, le aziende “leader di mercato”, la comunicazione “a 360°”, essere una “persona dinamica”. Si usano i cliché per inerzia, perché si fa prima a usare una formula collaudata che scegliere dal cilindro delle infinite possibilità offerte dai dizionari (personali e ufficiali).



Le parole della pubblica amministrazione



“Per richiedere le agevolazioni economiche previste, **il cittadino** deve essere in possesso dell’attestazione ISEE”.

Elenco qui alcune delle possibili riscritture:

“Per richiedere le agevolazioni economiche, devi essere in possesso dell’attestazione ISEE”

“Per richiedere le agevolazioni economiche, deve essere in possesso dell’attestazione ISEE”

“L’unico modo per richiedere le agevolazioni economiche è presentare l’attestazione ISEE”

“Solo l’attestazione ISEE permette di richiedere le agevolazioni economiche”

“Chiunque può chiedere le agevolazioni economiche, basta avere l’attestazione ISEE”

*Per richiedere le agevolazioni economiche, si deve avere l’attestazione ISEE

*Per richiedere le agevolazioni economiche deve essere presentata l’attestazione ISEE

*L’asterisco in questo caso non ha una funzione inclusiva, ma l’ho inserito per precisare una cosa importante. È vero che con le forme impersonali e passive si può aggirare il maschile sovraesteso, ma è meglio evitarle, perché, quando si ripetono, mettono a repentaglio la chiarezza e la concretezza delle frasi. Le cinque riscritture prima di quelle segnalate dall’asterisco sono la testimonianza che abbiamo parecchie alternative più efficaci.

Quindi, da questi brevi esempi possiamo ricavare una sorta di regola generale.

Quasi sempre i nostri testi rispettano l'inclusività se:

- ci rivolgiamo direttamente alla persona che legge
- cambiamo l'ordine delle parole
- parafraiamo il contenuto
- usiamo pronomi relativi e indefiniti come *chi* o *chiunque*
- usiamo nomi collettivi o termini che si riferiscono alla carica e al ruolo: *personale amministrativo, direzione, presidenza, segreteria*
- usiamo termini opachi, cioè che non fanno riferimento al genere: *individuo, persona, soggetto*
- usiamo le forme impersonali e/o il passivo (ma deve essere proprio l'ultima spiaggia).

Tutte queste strade sono alla portata di chiunque, basta volersi spendere con mente aperta e cuore caldo. E allenarsi un po'.

A proposito di allenamento.





Il mio consiglio è di buttarsi, da subito, e provare a riscrivere.
Chi ha in bozza una email corra ad aprirla per verificare se può migliorarla.
Chi non ha email in bozza, può esercitarsi con le frasi che trova di seguito.
Chi ha deciso di sporgere gentilmente il quaderno a qualcuno dell'Ufficio legale o di Compliance, si premunisca di allegare un cordiale (nel senso di liquore).

Quando leggete, da che cosa siete attratti?

Un'accurata compilazione del modulo d'iscrizione facilita allo studente l'accesso al test

Ti sei disiscritto per errore? Nessun problema, clicca qui

Tutti possono collegarsi, non solo i dipendenti della nostra banca

Per il rimborso, contatteremo i viaggiatori della tratta Milano-Roma a partire dal prossimo mese

Lo scopo principale della normativa è disciplinare e tutelare le opere dell'ingegno dell'uomo

Ci rende davvero orgogliosi

Benvenuto nel nostro servizio clienti. Stai per connetterti con un nostro consulente





Visto che non mi va di andarmene così, propongo le mie riscritture.
Agevolò il confronto, come si dice.

Quando leggete, da che cosa siete attratti?
Quando leggete, che cosa vi attrae?

Un'accurata compilazione del modulo d'iscrizione facilita
allo studente l'accesso al test
*Un'accurata compilazione del modulo d'iscrizione facilita
l'accesso al test
Se compili il modulo d'iscrizione con cura, ti sarà più facile
accedere al test
Chi compila con cura il modulo d'iscrizione accede con più
facilità al test*

Ti sei disiscritto per errore? Nessun problema, clicca qui
*Se non volevi davvero disiscriverti, clicca qui
Hai sbagliato a disiscriverti? Nessun problema, clicca qui.*

Tutti possono collegarsi, non solo i dipendenti della nostra
banca
*Chiunque può collegarsi, non solo chi è dipendente della
nostra banca
Chi vuole collegarsi può farlo, anche se non è dipendente di
questa banca*

Per il rimborso, contatteremo i viaggiatori della tratta
Milano-Roma a partire dal prossimo mese
*Per il rimborso, contatteremo chi ha viaggiato sulla tratta
Milano-Roma dal prossimo mese
Per il rimborso della tratta Roma-Milano, vi contatteremo
dal prossimo mese*

Lo scopo principale della normativa è disciplinare e tutelare
le opere dell'ingegno dell'uomo
*La normativa (ha lo scopo di/intende disciplinare e tutelare)
disciplina e tutela le opere dell'ingegno umano*

Ci rende davvero orgogliosi
Ci riempie (davvero) di orgoglio

Benvenuto nel nostro servizio clienti. Stai per connetterti
con un nostro operatore
*Il nostro servizio clienti ti dà il benvenuto, stiamo per
occuparci di te
Ciao, questo è il nostro servizio clienti e stiamo per collegarci
con te
Ti diamo il benvenuto, arriviamo subito*

La sottoscritta autorizza chi legge questo quaderno a farle sapere
com'è andata con gli esercizi ;-)



Due parole finali

Ci sono libri, post, contributi di tante persone davvero qualificate per parlare degli argomenti che ho affrontato qui, e quindi, in teoria, mi potevo risparmiare questa fatica (io sono della scuola di Beppe Fenoglio, *scrivere è una fatica nera*, ma è anche bellissima!).

Ho deciso però di scrivere lo stesso per rincuorare chi tentenna. Perché non coglie del tutto il senso di certi discorsi, o perché non sa da dove iniziare, o perché su questo tema percepisce tanta confusione. È vero, tanta è la confusione e ancora di più sono le parole inutili (e gli argomenti malevoli e pretestuosi) che spesso leggiamo: per questo consiglio di incominciare dalle persone che cito nel quaderno, così da non perdere la bussola.

Chi lavora in azienda o con le aziende sa meglio di me quante cose ci sono da fare; può elencare a occhi chiusi quante resistenze, quanti distinguo, quanti salti quantici (molto spesso) servono. Ma va bene così, va bene vivere questa incertezza, perché è frutto del momento storico incredibile che stiamo vivendo.

Non c'è niente da riparare nel fatto che non ci siano ancora né una posizione né una soluzione unica. Il bello è proprio questo nostro sperimentare e interrogarci su quale sia la strada da imboccare o da proseguire. Perché la materia di cui ci occupiamo, parlando di parole, sono le persone. Che in quanto tali hanno tante forme, idee, vissuti, condizionamenti, aspirazioni, sogni. Le persone sono in movimento, noi siamo in movimento, e il movimento si porta in dote la capacità di cambiare idea, di sbagliare e di ricominciare.

Ma è necessario ricordarsi di una cosa: lavorare perché la lingua faccia sentire rappresentata quella parte di umanità che prima non lo era non toglie niente a nessuno.

Il cielo stellato sotto al quale convivere con le nostre differenze* è infinito.

*l'espressione "convivenza delle differenze" è di Fabrizio Acanfora.



link utili



LINK DA CUI PARTIRE

Linguaggio inclusivo

[Parlare Civile](#)

[Glossario sulle parole relative al genere](#) - Diversity

[La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte](#) – Valigiablu

[Linguaggio inclusivo: perché non è solo una questione di genere](#) – Alice Orrù

[Genere e lingua](#) –Treccani

[Verso l'inclusività linguistica e oltre](#) – Zanichelli

[Italiano Inclusivo](#) - Luca Boschetto

[Lo schwa tra fantasia e norma](#) – Vera Gheno

[Care tutte, il linguaggio inclusivo esiste. Perché non usarlo?](#)

[Intervista a Vera Gheno](#) – The subamarine

[Zero Stereotipi](#) - Hella Network

Sto solo facendo il mio lavoro. [Guida](#) al sessismo nascosto nei luoghi di lavoro - Hella Network

[Guida pratica al linguaggio inclusivo](#) - TDM Magazine

[Guide per aziende al mese del Pride](#) - E per parlare della comunità

LGBTQ+ tutti gli altri mesi dell'anno – Indig Communication

Come creare contenuti accessibili per i social media.

[Una guida pratica](#) di inclusività – Indig Communication

Linee guida istituzionali sulle tematiche di genere

[Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere](#) - Agenzia delle Entrate

[Linee guide sull'uso del genere nel linguaggio amministrativo](#) – Cecilia Robustelli

[Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR](#) – MIUR

[Linee Guida per un utilizzo non discriminatorio del linguaggio in base al genere nell'attività amministrativa](#) - Città di Torino

[Generi e linguaggi](#) – Università di Siena

[Per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze](#) – Università di

Trento

[Generi e linguaggi](#) - Università di Padova

[La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo](#) – Parlamento Europeo

Come parlare della disabilità

[Termini da non usare quando si parla di disabilità](#) – Bossy

[Le parole giuste. Media a persone con disabilità](#) - Intesa Sanpaolo

[Disabilità. Iniziamo dalle parole](#) - Agenzia delle Entrate

[Come è meglio chiamare le persone disabili?](#) – Maria Chiara Paolini

[Autismo e mondo del lavoro](#) – Fabrizio Acanfora

[Linguaggio inclusivo](#) - Università di Padova

[Content style guide. Inclusive language](#) - NHS

Ageismo

[Ageism](#) – World Health Organization

[L'ageismo è di poche parole?](#) – Alexa Pantanella

LIBRI DA CUI PARTIRE

[Femminili singolari](#) – Vera Gheno

[In altre parole](#) – Fabrizio Acanfora

[Cose, spiegate bene. Questioni di un certo genere](#) – Il Post

[Perché il femminismo serve anche agli uomini](#) – Lorenzo Gasparri

[Manuale per ragazze rivoluzionarie. Perché il femminismo ci rende felici](#) – Giulia Blasi



BIO

Faccio la Business Writer da prima che nascesse Facebook e ho un passato corposo come Instructional Designer per l'Isvor Fiat, cioè la scuola di formazione del Gruppo Fiat (oggi Stellantis). Con formazione e consulenza aiuto le organizzazioni a scrivere in maniera più semplice e chiara e a prendersi, così, cura delle persone. Collaboro con grandi gruppi bancari per i quali mi occupo di migliorare la comunicazione interna ed esterna. Insegno pervicacemente semplificazione del linguaggio amministrativo alle PA.

Sono docente di *Scrittura per il web* nel master in "Digital Communication Strategy" dello IED di Milano e di *Scrivere efficace* per Treccani Futura; tengo laboratori di scrittura efficace per l'Università Cattolica di Milano e per il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Il mio libro più recente è *Caro cliente. Chat, email e messaggi automatici fuori e dentro l'azienda* (Zanichelli, 2018). Per la piattaforma di podcasting Storytel ho scritto e condotto i podcast "Le parole per farlo" e "Parole per conoscersi".

Insieme a Giorgio Trono, Viviana Neglia e Maurizio Piacenza ho creato Iura Design, dove mescoliamo scrittura e design, diritto e diritti.

Per scrivermi: info.aanelli@gmail.com

Il mio sito: <https://www.aanelli.it/>





progetto grafico: Alessandra D'Amico

www.thepinkhousegraphic.com

